

Era una domenica, circa ai primi di ottobre che mi alzai per fare il mio solito lavoro ma fui appena giunto in cortile che vidi alcune persone, separate l'un da l'altro avvicinandosi verso la mia casa. Non mi volle un secolo a indovinare di che cosa si trattava e cioè erano soldati della <<ss>> che facevano i suoi soliti rastrellamenti, ma sul momento non mi intemorii pensando che ero in regola e che ciò che cercavano loro si trattasse dei fuori legge.

Non ebbe appena finito di pensare a questo che uno dei quali si avvicinò e mi disse: <<com com>> Guardai questo soldato e poi finii col capirlo che mi fossi avvicinato che giuntogli (///\\4)

vicino mi chiese i documenti.

Non ebbi appena finito di capirlo che presi fuori il portafoglio e gli diedi i documenti i quali custodivo con tanta cura quasi come la persona mia più cara

Mentre questo Tedesco guardava, io l'osservo da cima a piedi che era un giovanotto sui vent'anni circa, biondo con baffi corti e sguardo buio; ad un tratto mi fece segno d'indossarmi la giubba, che l'avevo vicino a me sopra a un braccialetto e poi di seguirlo; a questo cenno mi fermai un po' col guardarlo un po' stupito e feci forza col chiederli: <<dove mi conduce>>? Mi rispose in Tedesco che non capii; gli feci cenno per andare in casa ma non volle intendere e così dovetti chiamare mia moglie che stava guardandoci dalla porta di cucina con quatt'occhi volendo forse vedere che cosa intendeva fare di me. (///\\5)

Appena la chiamai venne di corsa che gli dissi di portarmi alcuni soldi con un po' di tabacco

Mentre andò per portarmi questa roba vidi da una casa vicino a noi un altro Tedesco con alcuni borghesi che lo seguivano che li conobbi subito essendo miei amici che si trovavano anche loro facendo i suoi lavori.

Così piano piano, uno dopo l'altro ci radunammo in una diecina che fatto questo gruppetto tre o quattro di loro tenevano pistole in mano e bombe a portata di mano come fossimo stati tutti delinque o forse che dubitasse la fuga di alcuni di noi

Un sergente di questi con due soldati andò in casa a vedere se vi fosse stato qualche di un'altro e poi col canocchiale guardava a destra a sinistra per scorgere qualche d'uno che ormai non vi era più anima viva. (///\\6)

Quando ebbe guardato un po' fece cenno a un suo soldato di sparare alcuni colpi di mitar che fra un boschetto forse aveva visto qualche d'uno.

Come sapete che i Germanici voliano bene le armi come loro stessi, impugnò questo mitar e sparò alcune raffiche che a noi si fece alzare i capelli.

Da questi colpi vedemmo due borghesi usire da un cespuglio e in fretta si avvicinarono a un'altra pattuglia che si trovava poco distante da noi.

Quando si furono uniti vennero tutti incontro a noi che assieme dovettero avviarsi verso Stiore, cioè un paesino distante circa due chilometri dalla nostra casa.

Ogni casa che trovavamo due o tre Tedeschi vi andavano dentro per cercare qualcuno ma questi già al corente di ciò che succedeva si erano già dati a gambe. (///\\7)

Ad un tratto vidi spuntare da una curva mia sorella Norma con una sportetta in mano che appena visto mi venne vicino col chiedermi: <<Ma dove vi conducono?? Non lo so, ci risposi e poi mi allungo la sporta dicendomi se volevo mangiare qualche cosa. Immaginate un po' voi se avevo volontà di mangiare eppure dalla rabbia che avevo provai di mettermi qualche cosa in bocca.

Presi qualche bocconata di pane e un po d'uva e poi dovetti lasiare di mangiare, perché l'angustia era superiore della volontà di masticare qualche cosa.

Intanto i Tedeschi si misero a mangiare anche loro mentre vi erano una figlia e una cognata d'un certo Belletti, ammalato quasi sempre che pregavano a questi se avessero (//\\8)

qualche vecchietta che girava attorno alla propria casa con sguardo che sembrava li volesse maledire.

Arrivammo a Stiore e poi a Oliveto senza più trovare nessuno e giunti lassu che ci stava un bel prato si fermavano e si fecero cenno a noi di sedersi

Fermatosi li si udirono alcuni colpi di moschetto e raffiche di mitralia da altre pattulie che giravano più al largo da noi

Di noi borghesi ci radunammo in una decina e si stava li parlando assieme pensando dove ci potevano condurre e cosa volevano fare di noi. (//\\9)

in liberta suo padre; seguirono tutto il tempo che stammo li, che durò un'ora ma poverette non poterono ottenere nulla

Le loro preghiere e le loro lagrime non furono sufficienti da fare commuovere per metterlo in liberta, anzi questi, si arrabiarono e presero in mano le armi dicendo che se ne fossero subito andato altrimenti gli sparavano.

Questa fu la commozione.

Ad un tratto si alzarono e facendo segno a noi di seguirli ci avviammo tutti in direzione di S. Lorenzo

A lungo questo tragitto nessuno di noi parlammo invece loro babetavano sempre ridendo come volessero dire di avere fatto buona caccia

Io, guardandoci al vederci così in pochi mi arrabbiai ancora di più perche oltre essersi fatti (//\\10)

pigliare sembravamo anche i piu fessi che a fondo poi, si sapeva di essere a casa in piena regola che nessuno venisse a rastrellarci.

Mentre pensavo questo fra me mi girai e vidi che la Norma, mia sorella mi seguiva ancora e immaginando il suo viaggio invano che faceva lei, poverina la consigliai di andare a casa.

Ci abbracciammo e ci baciammo con le lacrime agli occhi ambidue, e poi con una forte stretta di mano ci lasciammo dandoci lultimo addio finche ci potemmo vedere, mentre il mio cuore sembrava volesse usire dal gran che mi batteva forte.

Ma poi dovetti cercare di farmi coraggio, però pensando sempre di poter ritornare a casa presto. (//\\11)

Piano piano giungemmo in fondo alla tenuta del Signor Peli che incominciammo vedere parecchi Tedeschi girare avanti in dietro per la strada, poi vidi un lunga colonna di borghesi scortati dai famosi soldati della <<S.S.>> e andando dentro in un cortile che vi stava un palazzo vedendo questo incomincia a farmi un brutto aspetto e arrivati anche noi in questo palazzo vidi che era gia pieno colmo di civile e quasi tutti dai quindici ai sesanta e anche più vecchi

Qui poi la <<S.S. era anche più severa, url e spintoni che sembravamo tutti fuori legge.

Dalle quattro che arrivammo, pensarono di mandarsi a Bologna verso sera e all'imbrunire si fecero tutti usire e inquadrati sulla strada si fecero partire a piedi (//\\12)

Eravamo una gran colonna lunga, circa un migliaio, e i primi davanti gli fecero prendere un passo allegro che io trovandomi quasi in coda dovevo a volte correre.

Qui venne il bello per i poveri vecchi che non riuscivano a tenersi dietro, e con particolare ricordo avevo vicino a me un certo Belletti di Stiore sui sessanta anni con l'arma e in più aveva una sporta un po pesante che, io, al vederlo così gli presi la sporta e poi la mantella ma poveretto aveva un gran daffare, a volte si sarebbe anche fermato ma vi erano la S.S. con url e anche spintoni che era costretto a tenermi dietro.

Giungemmo in un paesino di nome Reale verso le dieci, e con la paura che qualcuno fuggisse fu un (//\\13)

seguito di raffiche di mitar a colpi di fucile che io credo anche se qualchuno avesse avuto l'idea di scappare non cera dubbio che tentasse, poi giungemmo a Casalecchio che facemmo un po di sosta a causa che vi fu il cambio delle guardie che si scortevamo.

Passato mezz'ora riprendemmo il cammino e giunti alle porte di Bologna ripresero la solita sparatoia perche nessuno fuggisse e poi quasi sempre di corsa

Traversammo tutta Bologna e si condussero alla caserma Rossi che rimane vicino a Corticella, arrivati, tutti bagnati di sudore si misero nelle camerate quasi tutte senza castelli che io e alcuni miei compagni dovemmo sedersi per terra, cioè sul cemento; passato mezz'ora incominciò venirsi freddo ma dovemmo restare come eramo, li fermi aspettando che venisse giorno. (//\\14)

Non o mai passato, in vita mia, ore così lunghe con questo tremolio addosso che finalmente arriva il mattino.

Incominciammo a vedere alcuni soldati Repubblicani e altri Tedeschi, noi sempre curiosi si andava chiedendo dove si potevano mandare, ma qui nulla si poteva sapere; veniva mezzo giorno che ci diedero da mangiare, una tegamella di minestra e un po formaggio con due filoncini di pane, che me ne rimasi causa che la volonta di mangiare era poca.

Alle due circa incominciarono arrivare donne con pacchi a trovare i suoi mariti, i suoi padri, i suoi fratelli e qui fu il momento per me più triste e angosciante, donne che piangevano al vedersi così rinchiusi con l'aspettativa di partenza ignota.

Fra queste alcune di mia vicinanza di casa e così approfittavo per mandare (//\\15)

a casa alcune righe, e così avrei voluto fare così con tutto ma capivo che era inutile tutto il mio scrivere e così \_\_ scrisse tre o quattro e poi finii vicino sera arriva la figlia di Belletti cioè quello che gli portai i suoi bagagli che altrimenti non avrebbe potuto arrivare, con della roba da cambiare o mangiare; corsi subito a parlargli se avesse visto qualcuno di casa mia che avrei voluto vederlo arrivare ma a parte fu meglio così che era poi troppo dolore a vederli andare a casa senza seguirli. Stettero li un po in conversazione e poi arrivò l'ora di usire tutte le donne che lei dovette andarsene senza il suo papa che solo lei poverina sopra quale dolore avrà provato che li vidi ambedue piangere.

Al vedere questa scena dovetti piangere anch'io col rimanere senza parola. (//\\16)

Riusii solo dirgli di dire ai miei famigliari che non stassero a venirmi a trovare perche si sarebbe partiti presto e non avrei voluti fargli fare un viaggio così lungo e poi non trovarmi e poi gli dissi più volte di baciare la mia tanto cara Norina perché chissa quando l'avrei riveduta e così piangendo tutti e due ci salutammo con una forte stretta di mano.

Dopo essermi spazzato un po gli occhi ritornai fra a miei compagni per vedere se mi passava questa angoscia

Arrivammo circa le cinque che si fecero usire tutti e poi a gruppi si fecero montare su vetture e poi formato una auto colonna partimmo verso Modena.

A lungo il viaggio nessuno di noi fu capace di aprire bocca, ogni tanto voltavo lo sguardo verso i finestrini (//\\17)

ove vedevo parecchie macchine che circolavano a lungo la strada e quasi tutte militare, parecchi cannoni e carri armati diretti verso il fronte che per me la cosa me la facevo sempre più nera, cioè che si trattasse di una spedizione diretta per la Germania

Mentre pensavo questo fra me la macchina proseguiva il suo viaggio velocemente e in poco tempo si arrivò a Modena, passando per il centro ove la popolazione si guardava sbalorditamente che forse anche loro pensavano di brutti avvenimenti

Lasciando Modena si proseguiva sempre a la stessa velocita o passato circa altri quindici o venti

chilometri giungemmo vicino a un gran cancello che si fermammo poi le guardie che si seguivano si fecero scendere a inquadri entrambi in un campo di concentramento tutto circondato di guardie con fili reticolati come fossimo prigionieri di guerra.

Era ormai le undici di notte (//\\18)

con un buio che non si vedeva da un passo a laltro, si vedeva ogni tanto qualche fiammiferi acceso che in poco tempo si spegneva e cosi a testa si misero dentro nelle baracche che li almeno, vi era i pagliericci di palia.

Io con alcuni miei compagni, e particolarmente Cavara Gaetano si misero vicino nei posti letti e poi pensammo di mettersi un po a dormire che ormai la stanchezza incominciava a passare i limiti.

A dirvi la verità feci una bella riposatina e verso all'alba si incomincio a sentir parlar da una parte a laltra che in poco tempo fummo tutti svegli.

Dopo alcune chiacchiere pensammo di alzarsi e lavatosi un po il muso andammo in cortile ove si incominciò a vedere altri borghesi che erano (//\\ 19)

arrivati prima di noi, io curioso mi avvicinai subito per sentire che novita ci poteva dare.

Dopo essersi scambiati alcune parole venni a sapere che non vi era nessuna via di scampo altro che andare in Germania.

Rimasi un po male ma c'era poco da fare altro che mettersi nelle mani di Dfio e stando al nostro destino.

Stettimo li a gironcolare un po in cortile e poi si mise a venir giù qualche goccia d'acqua che andammo di nuovo in baracca.

Passato circa un quarto d'ora passò un ragazzo dicendo che chi avesse voluto ascoltare la santa messa alle undici v'era un padre che la recitava e cosi giunta l'ora con miei altri compagni andammo a recitare alcune preghiere che il bisogno poi non si avrebbe mancato di essere aiutati.

Finita la santa messa vi fu adunata per la visita che era poi quella per l'invio (//\\ 21)

in Germania e l'assegnazione del posto.

Tutti noi compagni si avrebbe voluto restare assieme ma più di quattro non si poteva e cosi pensammo di restare io, Cavara, Passuti e Zanantoni perché di noi nessuno poteva essere scortato e neppure col due che si sarebbe restati in Italia.

Difatti fu proprio come pensavamo fummo segnati assieme e in partenza con la prima corriera assieme, dopo poi ci fu dato una tuta e due scarpine di gomma e viveri di scorta e qui fu proprio il momento giusto per l'invio in Germania salvo complicazione.

Tra in mille che eravamo solo in dieci furono scartati che fra i quali vi fu Defranceschi che appena saputo questo il mio primo pensiero fu quello di scrivere una lettera perche l'avesse mandato a casa. Glie lo chiesi se l'avesse presa e lui molto gentile ci risposi a tutti quanti che appena arrivava a casa sarebbe andato a casa da tutti i nostri famigliari che oltre alle lettere ci portava anche conforto.

Per me fu gran gioia che corsi in fretta a scrivere una lettera e terminato glie la consegnai dicendo che oltre alla lettera (//\\ 20)

mi avrebbe fatto tanti saluti a tutti e se avesse visto la mia tanto cara <<Norina>> me l'avesse baciata perche io chissa quando potrò rivederla.

Dopo averli fatto capire tutto quello che poteva riferire alla mia famiglia mi ritirai nella baracca ove dormii la notte prima con la volia più di piangere che di stare in compagnia con gl'altri amici.

Eppure conobbi da me stesso che era inutile il mio buttarmi da solo e stare sempre a pensare alla nostra fine che certamente sara poco bella.

Poco dopo vi fu un'adunata di tutti e vi fu un ufficiale Italiano che si fece di noi tante squadre di venticinque ogn'una e poi ci disse che alla mattina si partiva circa alle quattro in corriera per Peschiera.

Difatti al mattino fummo chiamati un po prima e all'orario che ci dissero arrivò parecchie corriere e in poco tempo si caricarono e fatti partire.

Misero due guardie Tedesche sopra a (//\\ 22)

ogni corriera per il segnale dell'allarmi che anche qui si incominciò a pensare che vi erano anche gli apparecchi nemici da tenere a qualcosa e per giunta, la corriera che io vi stavo sopra in tutta bucata da raffiche di mitralia.

Partimmo con velocità che forse anche se pur aveva un po di paura facemmo una quarantina di chilometri benissimo, cioè senza incidenti e giungemmo al Po

Le guardie che si scortavano si fecero scendere e si condussero alla sponda ove vi erano dei barcaioli civili che facevano servizio per i Tedeschi che in trenta per volta incominciarono a farsi passare oltre.

Anche qui altra procupazione (//\\ 23)

più grande perché in caso che fossero arrivati gli apparecchi bisognava restar li sopra aspettando di arrivare alla sponda; per buttare via anche questa paura, che in verità non era piccola fui tra i primi a salire e appena formato il carico partimmo.

Così a occhio sembrava che si dovesse far presto a passarlo invece mai più si arrivava a metà e poi la sponda sembrava che si allontanasse invece di avvicinarsi, guardavo sempre a destra e sinistra e ancora di più in alto stando con le orecchie in ascolto di qualche rumore perché vedevo che il tempo mi sembrava venisse molto restare in mezzo e l'acqua.

Non fui capace di trattenermi che dissi al barcaiolo che invece di avvicinarsi mi sembrava che andassimo più lontani, il quale, pratico del (//\\ 24)

mestiere mi rispose che avevo ragione che ciò accadeva a causa che vi era grande piena e per oltrepassarlo bisognava prima bisognava portarsi contro alla corrente d'acqua alla distanza di due chilometri che dopo poi seguendo la corrente si riusciva a portarsi fuori perché altrimenti non si passava, e fatto stà che invece di impiegarci un quarto d'ora ci mettemmo mezz'ora.

Sembrava impossibile a credere che tutto accadeva a danno nostro, ma fin qui si era andata bene abbastanza. Dopo lunghi sospiri arrivammo al di là di questo benedetto Po che appena misi i piedi per terra buttai lo sguardo alla sponda lasiata prima salutandola pensando come solito fra chissà quando potremo rivederla che mi sembrava quasi fossi passato i confini Italiani. (//\\ 25)

Di nuovo fummo caricati in corriera e partimmo verso Mantova che passati per il centro la trovai una cittadina abbastanza discreta però anche quella danneggiata dai bombardamenti.

Grande palude si estendevano nelle larghe campagne quasi incolte, qualche cespuglio e pianticelle seminate sparse, per l'acqua che molti uccelli dall'apparenza selvaggia vi stavano sopra e alcuni svoltavano in cerca forse di cibi come fanno da noi i passerini in pieno inverno quando nevicava.

Dai finestrini tutto passava veloce: vedevamo diversi autocarri carichi pieni di famiglie volontarie per la Germania, forse famiglie Ripubblicane che al vedersi vicino al pericolo si portavano al sicuro.

Verso le tre del dopo pranzo arrivammo a Peschiera, passammo un po per il centro e giungemmo vicino a un gran cancello di ferro tutto pieno (//\\ 26)

di reticolati che subito pensai che si trattasse di un carcere.

Difatti passammo due cancelli ed entrammo in un cortile con attorno quattro dei muri più grossi d'un metro e si vedeva camerate con corridoi bui che subito si capì che era un carcere.

Quando fummo tutti dentro vidi che chiusero i cancelli con gran catenacci e con lochetti come fossimo stati tante belve, passato un po ci fu dato un pezzo di pane, un po di formaggio e un di minestra nettamente insipida.

Ci feci due o tre musci sopra e poi con la volontà di prendere un po di roba calda mi misi a mangiare lo stesso, stentai un po ma riuscii a finire la minestra che dopo mi aggiustai la bocca con un po di pane e formaggio. (//\\ 27)

Ci lasiarono in cortile fino a quasi buio e mentre stavano per chiamarci sentimmo il segnale

dell'allarmi, fummo indicati in un rifugio sotterraneo che a dirvi il vero sembrava abbastanza vicino. Si trattava di carcere sotterraneo che io non avevo mai visto al mondo, con muri tutti bagnati dall'umidità, odori cattivi che mi facevano venire i brividi solo al vederli, ma fortuna poi che passata mezzora venne dato il cessato e così dopo essere usiti fummo condotti in una camerata che anche lì vi erano porte di ferro con catenacci talmente grossi che tutti (///\\ 28)

di noi non si aveva mai visto carcere non ce dubbio di pensare alla fuga.

Vi stavano alcuni pagliericci di palia che subito mi feci svelto a prenderne uno e poi mi misi in fondo alla camera in un angolo con, sempre vicino a me Cavara, <<il mio inseparabile>>.

Col tremolio delle macchine e un po i pensieri che avevo sempre attorno richiedevano un po di riposo e difatti mi misi ritto ritto e in poco tempo mi addormentai.

Dormii alcune ore e poi fui svegliato da alcune bestie che mi giravano per il corpo con un tuffo di carcerati che vi era proprio da disperarsi al pensare, dove si eravamo ridotti eppure mi feci forte e cercai di riprendere il sonno, ma era tanto mal messo che non fui capace di rassegnarmi (///\\ 29)

e così mi mise a pensare un po alla mia famiglia in che condizione si poteva trovare; sapevo che il fronte era già vicino, i colpi delle artiglierie pesanti giungevano già vicino a casa, avevo lasiato la mamma poveretta tanto disperata al vedermi portare via la moglie in stato intesante con una cara bambina, donne che non sapevano che cosa fosse il terrore della guerra, del fronte, le truppe in ritirata di che cosa si poteva trattare, l'arrivo delle truppe di colore che cosa poteva succedere, insomma conosevo che sarei stato tanto utile per essere di conforto a tutto quello che ormai avranno già passato ma vedevo che mi era impossibile a tutto questo e vi pensavo e per giunta al vedermi ridotto così dovetti mettermi in lacrime. (///\\ 30)

Mentre stavo così avvilito mi sentii chiamare dal mio amico Cavara, come sapesse di ciò che pensavo chiedendomi se ero sveglio che gli risposi subito che ci stavo già da un po di tempo anche lui mi dissi del tormento che avevo addosso e non sapeva che cosa potevano essere.

Ambidue non fummo capaci di riprendere sonno e così facemmo venir mattino messi così, non fu appena giorno che mi levai camicia e malia per guardare che accidente vi era di così terribile.

La sorpresa non fu grande perché dubitavo già, pulce e cimice, la compagnia del carcerato che invece stavolta erano venute addosso a persone oneste e laboriose e incolpevole di ogni fatto.

Poco dopo fummo chiamati e fatti usire di soldati Tedeschi e ci fu fatto segno che si (///\\ 31)

mandavano <<Arbaite>> cioè a lavorare.

Dopo averci contati una decina di volte per non dir di più e incolonnati ci avviammo sempre con le solite sentinelle attorno, e facemmo circa un quattro chilometri che si arrivò vicino a una ferrovia che si vide altri operai che lavoravano facendo uno scambio ferroviario.

Di noi, chi prese pale e piccono e poi si iniziò il lavoro, vi era organizzato che si salvagliano e spesse volte dicendoci di muoverci si insegnavano il lavoro che volevano fare che noi poi non si arrivava a capirne una parola e quindi si andava immaginandoci.

Venne mezzo giorno che si fecero lasiare il lavoro e si condussero vicino ad un autobus che vi era il rancio per noi, una tegamella di minestra che almeno quella col sale e niente altro e all'una si riprese il lavoro. (///\\ 32)

Tra noi vi era diversi che il piccone e il badile non sapevano neanche cosa fosse, non vi era nessuna distinzione, per loro, tutti uguali e bisognava lavorare.

Si arrivò alla sera che si terminò di lavorare e quando andammo a prendere il mangiare rimasi abbastanza contento, una bella tegamella di minestra, un pezzettino di burro un pezzettino di formaggio un pagnottone di pane tedesco e sette sigarette.

Questo fu il nostro lavoro per sette giorni e poi un bel giorno che formarono la spedizione completa vi fu la spedizione per la Germania.

Ricordo sempre, fu un mercoledì alle due di dopo pranzo che ci condussero tutti quanti in stazione

(//\\ 33)

ove vi era un lungo merci con un centinaio di vagoni e due macchine locomotive attaccate che si attendevano.

Fummo messi quaranta per ogni vagone senza coperti e senza palia, la guardia che si scortava per andare con un suo compagno nel vagone davanti ci chiuse dentro come quadrupedi, per non di più e così alla tre partimmo.

Dopo un'ora di viaggio si arrivò a Verona e si fermarono in stazione che si restò fermi tutta la notte. Dai finestrini vedevo i terribili bombardamenti che vi era stato, gran mucchi di macerie e pezzi di rotaie scaravoltate che ormai non si vedeva più nulla di buono.

Io, vedermi così rinchiuso pensavo: << se, capita che vengano a bombardare che cosa succede di noi? Qui che non si può scappare via? Ma io sempre alto di morale e col mio proverbio: <<Dio vede, Dio provvede. (//\\ 34)

Difatti passammo tutta la notte senza succedere nulla, solo il freddo che venne a trovarci, mi rannicchiai in angolo ma spesso dovevo muovermi dal gran male alle ossa che mi sentivo, si sentiva certe file di bestemmie che facevano più pietà eppure anche col suo maledire non riuscivano a nulla e io penso di far meglio a tacere a soffrire che spero vi sia una che veda e senta e quindi di essere un di giustificato e contraccambiato.

Partimmo di nuovo verso le sei e andando il treno a buon passo girammo tutta la giornata, verso sera che il treno sostò in una stazione i Tedeschi pensarono di distribuirsi un po di pane e salame e poi riprendemmo il viaggio.

Verso la mezza notte passammo i confini e circa le quattro si arrivò in una città austriaca e lì si fecero scendere e inviati in un campo di concentramento. (//\\ 35)

Vi erano le luci dappertutto che nemmeno vi sembrava la guerra, vicino al cancello vi erano cinque o sei interpreti italiani che si diedero tegamelle con cucchiaino e un po più avanti un po di zuppa e un po di pane e poi fummo messi in una gran sala che li facemmo venire il mattino.

Appena fu giorno arrivarono gli incaricati per fare una nuova spedizione e difatti alle dieci di diedero un po di zuppa e dopo averci ritirato tegamella e chiucciaio di nuovo partimmo in treno.

Dagli interpreti venni a sapere che vi era ottocento chilometri da fare che io al sapere questo dissi di venire alla fine del mondo.

Stavo quasi sempre al finestrino ove vedevo donne tutte bionde, pochi uomini, qualche vecchietto e ragazzini giovani del resto tutti prigionieri. (//\\ 36)

Quasi tutta pianura ma molta terra incolta, molto bosco con abete diverse miniere di carbone e parecchie fabbriche quasi tutte intente al lavoro.

Per tre giorni e tre notti si girò sempre e senza vedere bombardamenti e in verità sono proprio rimasto meravigliato perché pensavo fosse tutto diverso.

Ma girando e girando ancora siamo giunti ove vi è proprio uno flacello, cioè a Monaco che passando solamente in stazione vi è stato un gran danneggiamento

Proseguimmo ancora e finalmente al sabato sera, cioè dopo cinque giorni arrivammo in una gran fabbrica che lavorava diverse migliaia di persone e li trovammo centinaia con altre centinaia (//\\ 37)

di ex prigionieri Italiani a lavorare.

Ci fu dato un po da mangiare e poi passammo al bagno e la disinfezione di tutti i vestiti che avevamo con noi e poi ci misero in baracche a dormire.

La stanchezza ormai oltrepassava i limiti ci voleva proprio un letto con un ambiente un po caldo per riposarsi un po.

Non fui appena arrivato sul letto che mi addormentai e fino al mattino non mi svegliai che in verità ci sarei stato ancora ma di nuovo vennero a chiamarci

Pensavo di essere già al posto di lavoro invece vi era ancora un po di treno di viaggiare  
Difatti fummo di nuovo (///\\ 38)

destinati in gruppi piccoli che ormai perdevi tutti i miei compagni che forza di darmi attorno riuscii restare con Sandri e Cavara.

Dopo aver fatto le squadre di nuovo ci condussero in stazione che dal gran di domandare venni a sapere che vi era ancora duecento chilometri a cioè di venire a Berlino.

Rimasi un po male perché sapevo che a Berlino vi era spesso dei gran bombardamenti ad ogni modo quella era la destinazione e quindi partimmo.

Partimmo alle sei di mattino e alla sera verso le cinque arrivammo qui a Berlino, fummo condotti in una casa che vi era un vecchietto e si presi in consegna e poi prese un tram e si incomincio a girare. Non o mai visto un disastro simile non vi è una casa che non sia toccata (///\\ 39)

intere vie totalmente a terra insomma una cosa incredibile ma malgrado a questo vi era parecchie persone che giravano e specie poi un tram era pieno.

Qui si seguitava sempre a girare e mai di mangiare che noi tre si aveva una fame incredibile; da questo vecchietto fummo dati in consegna a un suo operaio di fabbrica Olandese che si conduceva nel campo ove siamo ora.

Dopo alcune ore e cioè alle sei di sera fummo guidati prima in un ufficio per prendersi in forza e poi in cucina a darci da mangiare.

Qui fummo accolti abbastanza bene, vi era un vecchietto che ci diede prima prima scodella con piatto e bicchiere, forchetta cucchiaio e coltello e poi da mangiare e cioè (///\\ 40)

una bella scodella di minestra un po di burro, un po carne, lo zucchero per la settimana e il caffè che di quello ce n'era a volonta.

Mangiammo senza complimenti e in verita ci saziammo proprio e dopo aver finito fummo condotti nella camera per dormire e poi ci fu dato tre coperte un lenzuolo, coperta che serve per unire tutte le coperte assieme un cusino, li trovammo un bel lettino con molle che in realta ci si sta abbastanza bene, il pagliericcio di palia ma anche quello non ce male.

Non facemmo appena in tempo a mettere a posto il letto sentimmo l'all'arme che io dissi subito: <<questo è il benvenuto che ci da Berlino>>.

Corsimo fuori e vedemmo tutti gialtri operai che correvano (///\\ 42)

ma vi era un buio che non si vedeva da un palmo all'altro finalmente conobbi quel operaio che si aveva condotti qui che mi avvicinai e lo presi per la mano e lo segui

Lui parlava ma io non capivo una parola mentre le sirene urlavano che facevano brivvidire; due due o trecento metri si arrivo vicino a un palazzo che corsimo giù in cantina, li trovammo un appartamento con la luce quasi pieno di operai tutti sorridenti che non sembrava neanche tempo di all'armi.

Ogni razza parlava la sua lingua vi erano francesi olandesi belgi russi e di Italiani solamente noi tre con una paura santissima.

Ad un tratto una bomba venne a cadere a poca distanza che tutti noi quasi cademmo per terra (///\\ 41)

e poi passato un'istante un'altra.

Non dico bugie avevo il capello in testa che si muoveva da solo; i capelli di drizzavano da soli, ma anche questo passo a dopo un quarto d'ora venne dato il cessato.

Con la paura ancora addosso ritornammo nella nostra camera e noi tre raccontandoci della paura presa stettimo un po a parlare e poi pensammo di mettersi in letto a dormire

Io, con la paura di all'arme tenne addosso i pantaloni ma appena fui a letto mi addormentai e svegliai al mattino quando venne quell'operaio a chiamarci (///\\ 43)



per condurci alla fabbrica di lavoro.

Prendemmo il tram e dopo mezz'ora smontammo a poi dopo dieci minuti a piedi arrivammo in un posto che sembrava tutto a terra, lui davanti si avviò per un piccolo sentiero e si arrivò, fra le macerie una piccola camera con due o tre macchine, busso e una porta che si sentì dire che qualche cosa e si entrò che entrati questi si misero a parlare senza che noi si capisse una parola. Questi si alzarono e alle sette e un quarto incominciarono il lavoro. Facevano andare questa macchina mettendoci dentro sacchi di polvere con secchi di olio da macchina e ricavano dei mattoni di terra dai trenta ai trentacinque chili che poi venivano di nuovo rimessi nelle macchine e ricavano dello stucco per fermare i vetri sulle finestre (///\\ 44)

Noi tre, come pecorelle smarrite stavamo a osservarli quello strano lavoro perché noi siamo sempre stati abituati a lavorare in campagna e in verità si sarebbe ancora preferito.

Tenevamo una barba lunga che era più di una settimana che non avevamo avuto la possibilità di tagliarcela e si vede che fu la prima a dar l'occhio al padrone ci chiamò e si fece condurre per uno dei suoi operai dal barbiere.

Dal primo giorno che fui rapito da casa il mio pensiero, se in caso avessi dovuto stare via parecchio tempo di allevare il pizzo che feci nel 1941 quando rimasi prigioniero in Croazia dai Partigiani.

Difatti, appena il barbiere mi mise l'asciugamano addosso gli feci segno che avrei tenuto il pizzo e così incominciai a levarlo per poi, se riuscivo farlo vedere alla mia famiglia.

In poco tempo fummo rasati tutti e tre e dopo averlo pagato ritornammo (///\\ 45)

di nuovo nella fabbrica.

Arrivati ci misero a fare alcuni lavoretti da poca fatica ma per il sporcarsi credo che non vi sia nessun altro lavoro uguale, olio, calce di ogni specie, che pensando ai pochi vestiti che avevo mi smarrivo ma pensando fra me pensai dicendo: <<Dio vede e Dio provvede, cioè il mio vecchio proverbio.

Si arrivò a mezzogiorno che ci fu dato due piatti di zuppa che in momento li inghiottii e dopo mezz'ora si riprese il lavoro.

Alle quattro e mezzo fummo avvertiti che si smetteva il lavoro e si ritornava al nostro <<Lagher>> cioè al campo per il mangiare e il dormire.

Dopo un'oretta, fra il percorso in letorina e a piedi arrivammo al campo che trovammo una cena abbastanza buona, la quale, mangiata a nostro comodo, e dopo aver fatto alcune chiacchiere fra noi tre pensammo di andare a riposarci. (///\\ 46)

Appena fummo sopra il letto subito si sentì il suono delle sirene cioè l'allarme.

Qui il cuore incominciò a battermi forte e la paura me la sentivo crescere che in momento mi vestii ed ero già fuori per trovare gli altri e andare in rifugio che difatti erano già pronti anche tutti gli altri operai che assieme andammo al sicuro.

Durò circa mezz'ora e poi fu suonato il cessato che in fretta ritornammo in camera e ritornati in letto.

Così fu fatto per tutta la settimana, ogni sera appena ritornati dal lavoro e diverse volte stavamo dietro a mangiare suonava l'all'arme. Che poi finimmo col abituarsi e dopo ci si dava non tanta premura al fuggire in fretta vedendo che noi si trovavamo in una zona abbastanza sicura. (///\\ 47)

Passato una quindicina di giorni vedendo che il mangiare che si davano era poco, una domenica mattina io e Sandri pensammo di andare a fare un giretto in campagna in cerca se si poteva comperare qualche chilo di patate; difatti partimmo presto, e a dirvi la verità avevo proprio la massima speranza di trovare qualche cosa da mangiare perché tanta volte o fatto così anch'io quand'ero a casa che quando veniva qualch'uno a chiedermi roba di quel genere fin dove dove potevo favorivo.

Ci avviammo per la strada chiacchierando dicendo, sarà meglio di qua, sarà meglio di là (///\\ 48)

che vedemmo un sentiero ove conduceva in aperta campagna; ci pensammo un po e poi ci avviammo

Fin dove si poteva guardare erano abetaie e campagna nuda, cioè senza una pianta, lasiammo la parte degli abeti e attraversammo una gran piana che vi era stato il grano, a destra si vedeva due gran covoni che qui usano trebbiare il grano d'inverno e più avanti ancora ci apparse una casa che anche queste sono rare che per darvi una idea sono più chiare chi i paesi dalle nostre parti.

Alla vista di queste pensammo di andare a vedere se si poteva trovare delle patate che qui in Germania è la sua prima produzione

Ci avvicinammo piano piano perché a dirvi il vero mi vergognavo (///\\ 49)

essendo un mestiere per me mai avuto il bisogno di farlo che mi sembrava andare a chiedere l'elemosina bensì sapevo che avrei pagato.

Arrivati vicini vedemmo due gran case distaccate l'un da l'altra rinchiuse da una mura attorno e un gran cancello che arrivati vicini lo vedemmo aperto e così entrammo, guardammo un po attorno per vedere dove era la porta di casa mentre oche e galline gironcolavano nel cortile in parte vi era una mandria di pecore che stavano consumando il loro cibo del resto non si vedeva un'anima viva Girammo attorno ove la casa faceva angolo che vidi una porta che pensai di bussare, stetti un po in ascolto ma non si senti udire nulla, ribussai ma ancora nulla allora piano (///\\ 50)

piano spinsi la porta per vedere se potevo trovare qualcuno.

Sì, lo trovai proprio.

Appena mise il piede dentro una fanciulla sui dodici anni mi si scaravento contro urlando <<raus raus>> che voleva poi dire via via, mentre una donna all'udita di questa me la vedo correre contro con una scopa in mano che sembrava una tigre tutta arrabbiata che se non ero svelto tirarmi fuori in fretta mi arrivava il manico della scopa nella testa e dicendo anche lei <<raus raus>>

Insomma non fui capace di dire una parola al vedermi trattato in quella maniera che neanche il più vagabondo del mondo va trattato così e neanche penso di essere assomigliato così e più non mi fu lasiato il tempo di chiedere (///\\ 51)

che cosa cercavo.

Io e Sandri ci guardammo assieme e poi ritornammo fuori senza dirci una parola, arrivati fuori dal cancello mi voltai pensando l'accoglienza che ci avevano fatto che un trattamento simile non me lo sarei mai pensato specie poi pensando i Tedeschi in Italia cosa possano godere da tutta la popolazione

Facemmo più d'un centinaio di metri senza dirci una parola e poi, io per primo voltandomi a Sandri gli dissi che era la prima volta che usivo per cercare qualche cosa da mangiare ma giuravo che era anche l'ultima.

Al campo avevamo Cavara che si aspettava ansioso sperando che avessimo trovato fortuna e fare assieme una bella mangiata di patate.

Cavara, stando dalla finestra si (///\\ 52)

vidi che venivamo a casa e subito ci venni in contro forse per aiutarci dal peso che avevamo ma quando ci fu vicino e si accorse che avevamo i sacchi sotto alle braccia capii che rimasi male e incomincio a farci un mucchio di domande, io poi avendo ancora la rabbia addosso gli dissi che si facesse raccontare tutto a Sandri.

Da quella passeggiata mi guadagnai solo una bella fame che appena fu ora di mangiare l'andai a prendere subito e in poco tempo finii tutto, anche il pane che mi doveva bastare per due giorni. (///\\ 53)

Anche da questo lato dovetti persuadermi che non vi era nulla da fare e quindi cercare altre possibilità se si voleva mangiare un po di più, ma a dove rivolgersi?? il non saper parlare e non conosere nessuno era proprio il nostro compimento eppure qualche cosa bisognava pensare.

Pensai un pezzo e poi dovetti rivolgerti a quelle due sigarette che si danno, privarsi anche di quelle, pochissime erano già, due al giorno, eppure era l'unico nostro conforto, a volte servivano per distrarsi dai pensieri, al ricordo continuo della nostra tanta amata famiglia, ma per forza maggiore pure quelle bisognava togliere.

Sapevo che per dieci sigarette (///\\ 54)

si poteva avere un chilo di pane che i borghesi avendo doppia razione di noi lo facevano saltar fuori e così col fumare d'una settimana ricavo un chilo e mezzo di pane che riuscivo averlo anche per i giorni che non si davano la razione perché a noi ci davano settecentocinquanta grammi di pane ogni due giorni

Dissi che non volevo più fumare ma capivo non ero capace perché c'ero troppo fra a quelli che fumavano più fra a noi tre avevamo Cavara che mangiava meno e così metà le sigarette se le fumava e così per me era sempre un veleno più grande ma eppure si volevo riempirmi un po' di più non vi era altro che fare così e quindi o seguito (///\\ 55)

Un'altra cosa molto importante, anche quella, cioè il freddo e noi trovandoci completamente senza vestiti solo quelli che avevamo addosso e poi anche quelli non tanti buoni, e poi quando ci portarono via, che si era ai sette di ottobre e non era ancora freddo, aveva le mutande corte e di tela, come pure la camicia e i pantaloni e una maglietta vecchia e rattopata che al pensarci c'era da grattarci il capo.

Anche qui bisognava arrangiarsi

Facemmo domanda al padrone dove si lavorava e qui ci fu risposto che era quasi impossibile procurarsi qualche cosa addogni modo dissi che ci mandavo la nota dei vestimenti al Commissariato e qui io pensai subito che con quei vestiti che ci dovevano dare si poteva essere sicuri di non sudare come purtroppo è stato così. (///\\ 56)

Al mattino si partiva alle cinque e mezzo sapete anche voi altri che quando si incomincia arrivare ai quindici e ai venti di dicembre fa ormai freddo e i vestiti di tela addosso fanno venire la pelle d'oca e allora incominciammo col mettersi una coperta addosso per mantello.

Conobbi che era un trovato abbastanza buono ma era le gambe che avevano freddo specie poi quando si arrivava a Berlino che c'era sempre vento e anche qua aspettando i vestiti della Delegazione Italiana si faceva intempo a gelare quaranta volte.

La aura che avevo io erano le artrite che mi fossero venute (///\\ 57)

un'altra volta, e difatti non passo otto giorni di freddo che mi incominciarono a farmi male, pensai di mettermi un'altra coperta, cioè legarmela a meta e portarla come sottana che al vedermi così mi vergognavo specie quando mi accorgevo che c'era chi guardava con quattrocchi e anche chi rideva ma che cosa dovevo fare, se volevo seguire gli altri e non andare in contro a peggio dovevo fare così.

Quando mi accorgevo che mi ridevano dietro gli davo certe occhiate ferme che gli facevo capire che era pel colpa sua al trovarmi (///\\ 58)

in quelle condizione e piuttosto loro si dovevano vergognarsi al portarsi via quasi nudi e non darsi nulla da coprirsi, coi miei sguardi che gli davo li facevo voltare da un'altra parte e vedevo che mi facevo capire lo stesso bensì non parlava e che anche non mi avrebbe capito.

Intanto mi guadagnai un bel male a una gamba, o per meglio dire una coscia che dopo un po' riposato faticavo molto stare in piedi.

Lo riferii al padrone, e questo molto gentile mi comprò subito una bocchietta di liquido perché gli facessi subito dei massaggi e che cercassi di tenerla calda avvolta nella lana, ma dove andavo a trovare la lana?? dove trovavo il letto caldo che quando andavo in letto le lenzuola sembravano bagnate dal gran che erano freddo?? (///\\ 59)

Se fossi stato a casa, sì che potevo fare la cura che mi disse, sarei stato certo che avrei avuto chi mi serviva in tutto dove avrei avuto bisogno ma qui altro che sperare nell'aiuto del nostro buon Dio che solo lui può farci stare sani e salvarci dal continuo pericolo e ritornare un giorno alle nostre tanto amate <<case>>.

Passai sette o otto giorni sempre con lo stesso dolore e allora pensai di chiedere una visita dal medico, il padrone mi fece il permesso e andai da uno che abitava vicino dove lavoravo.

Fortuna che trovai un dottore che parlava un po' l'Italiano, gli raccontai un po' del mio male e poi gli feci segno per mostrarci dove mi sentivo il dolore che lui mi fece segno (///\\ 60)

che non importavo e così mi ordinò una boccetta di roba e facendo lo stesso lavoro come facevo con quella che mi comprò il padrone e in fine mi dissi che avevo una asiatica e forse riuscivo a guarirla.

Pensavo che mi desse un po' di riposo invece niente, così alla sera quando rientravo dal lavoro mi faceva la cura che in realtà passati alcuni giorni capivo che mi contava molto

In una quindicina di giorni misi via il male completamente ma lasciavo la cura capivo che mi ricominciava da capo e così ogni tanto, se volevo camminare un po' farmi dei massaggi che poi in fine questo male me lo sentirò in vita mia.

Intanto gli all'armi e i bombardamenti ci erano sempre di continuo e una poi bisogna che lo noti perché ci è di gran ricordo. Fin ai cinque di dicembre, verso (///\\ 61)

le undici sentimmo l'urlo delle sirene che sembrava proprio volessero dirci il gran pericolo che stava avvicinandosi, in tutta fretta, ci cambiammo e poi andammo in rifugio, cioè una stazione sotterranea che secondo noi credevamo sicuro

Non fu passato alcuni minuti che più d'un migliaio di apparecchi angloamericani incominciarono a far sentire il rumore dei suoi motori e avvicinarsi sempre più, ad un momento, a una distanza di due o tre chilometri incominciarono a sganciare le bombe, se aveste visto tutta la gente, che eravamo più di mille guardarsi un con l'altro e tirarci sotto dove si credeva più sicuri, donne che piangevano, bimbi anche loro disparati che in verità sembrava l'inferno, mentre tutta la galleria si muoveva che sembrava d'elastico. (///\\ 62)

Sotto a un spavento simile ci restammo quasi un'ora che immaginate un po' voi quante bombe misero giù, ben finalmente sentimmo il cessato pericolo che tutti quanti facemmo un lungo sospiro e dicendoci a se stessi che anche per questa volta ci siamo salvati.

Si andò a mangiare quel po' di zuppa e poi si riprese il lavoro, alle quattro e mezzo terminammo e poi si andò in stazione per prendere il nostro treno per ritornare al nostro lager. (///\\ 63)

Ecco che qui ci fu una sorpresa, col bombardamento che c'era stato avevo sotto in più posti anche la linea che dovevamo percorrere noi; prendemmo il treno lo stesso che ci portò avanti un quattro o cinque chilometri e poi dovettero fermarsi.

Qui arrivò il più bello, si trattava di dover andare a casa a piedi ma chi sapeva la strada?

Fortuna che trovammo un compagno di campo e così assieme cercammo la via del ritorno.

Se aveste visto la confusione di gente, chi doveva andare, chi ritornare e nessuno sapeva orientarsi che ormai faceva già notte alta e più ancora vedendo le rovine delle bombe che avevano sganciato, case che bruciavano a gran (///\\ 65)

fiamma, acqua da ogni parte causa della tubazione rotte, buche, che avevano fatto le bombe, senza esagerare ci stava dentro una casa quindi potete immaginare che bombe potevano essere, per le strade, cavalli morti con carri frantumati, e tram e automobile tutti fracassati che a dirvi la verità sembrava il finimondo.

Mentre noi si camminava per raggiungere il nostro lager ma spesso volte si andava avanti e poi si doveva ritornare indietro perché si sbagliavamo, mentre una fame da lupo avevamo attorno e per giunta avevamo con noi un sacco di legni, da portare sulle spalle per poi scaldarci un po' (///\\ 64)

Al campo non vi era nemmeno la luce era tutto interrotto, così mangiammo un po' col lume che faceva la stufa e poi andammo a letto che eravamo proprio stanchi o meglio dire sfiniti.

Al mattino ci alzammo un po' più tardi perché sapevamo di non poter andare a lavorare e quando fu circa le dieci io con l'altro compagno di lavoro, un Olandese di Nome Enrico provammo di prendere il treno e di andare a Berlino mentre Sandri e Cavara pensarono di restare a casa avendo ancora la stanchezza addosso della camminata fatta.

Difatti trovammo la linea già accomodata e così andammo a fare alcune ore di lavoro. (///\\ 66)

quando si arrivava: si eravamo ridotti che non avevamo nemmeno più fiato per parlarci, il sacco ormai nessuno lo voleva portare e anzi se fossi stato del parere di Sandri e Cavara lo si lasciava andare ma io pensavo che giunti al campo un po' di caldo si era tanto utile, quasi come il mangiare e poi lo si aveva già portato così tanto che era ormai peccato lasciarlo andare e così me lo presi io, di nuovo sulle spalle e con forza riuscii arrivare a posto, alle quattro e mezzo che partimmo si arrivò a pasto alle undici e mezzo sicché pensavo che camminata fu quella con un sacco sulle spalle e una fame simile (///\\ 67)

E con tutto questo il tempo passava e così arrivammo a feste natalizie, quelle, che noi avremmo tanto preferito di passarle a casa fra i nostri cari ma, invece purtroppo lo era ancora presto e così per notarle un po' dei principali ricordi ci fu dato tre giorni di festa, cioè vigilia, Natale e S. Stefano. Il nostro padrone ci diede per regalo trenta marche ogn'uno da goderseli in quei giorni che poi anche con dei soldi non si trovava nulla. (///\\ 68)

Io, non vedevo l'ora di vedere che cosa, di speciale ci davano da mangiare che dopo che si era qui era sempre la solita zuppa con patate, ma anche le feste natalizie le vollero passare uguale alle altre feste e quindi niente di distinzione, tale e quale come le altre domeniche patate con un po' di sugo, un po' di burro con un po' di carne e un piccolo dolce invece furono risonanti col pane perché ci diedero doppia razione.

Mangiammo questa roba ma non si gustò per niente e anzi credo che consumassero il pasto senza scambiarsi parole perché si pensava alla nostra amata casa, alla nostra famiglia, si pensava se anche loro potevano mangiare qualche cosa e che anche avessero avuto qualche cosa in più in che, (///\\ 69)

in quale modo potevano goderselo pensando a noi che dal giorno che si portarono via non ebbero più avuto nessuna notizia uguale eravamo noi, si sapeva che loro avevano passato la guerra e quindi chissà come se l'erano passati, insomma a dire proprio il vero per noi è stato un Natale molto triste che non ricordo d'averne passato un'altro uguale

Passato queste feste arrivammo a quelle dell'Anno e anche queste ancora peggio, ci era sempre il rinnovo del bel e lieto passato che per noi era una mortificazione continua

Appena fu scoccata la mezzanotte incominciammo a sentire il rumore di (///\\ 70)

gente che cantavano e suonavano la fisarmonica, che erano tutti i nostri amici del campo che passano per ogni camerata a dar il Buon Anno, difatti ci sentimmo bussare e poi vedemmo entrare otto o dieci giovanotti tutti sorridenti augurandoci i più infiniti auguri e che presto terminasse la guerra per andare ogn'uno alle nostre case.

Ci alzammo in fretta e avvicinandoci con una forte stretta di mano ci contraccambiammo col medesimo affetto tutti gli auguri che ci avevano fatto.

Usiti loro mi misi (///\\ 71)

di nuovo sul letto e girai subito lo sguardo alle fotografie che avevo attaccato vicino dove dormivo dicendoci come fossi di fronte personalmente a tutti i miei cari un Buon Capo d'Anno

Sembravo che non fossi più capace di togliere via gl'occhi di sopra alle foto che pareva in quell'istante che fossimo vicini personalmente e contracambiarci i tanti auguri che io porgieva: sì, è vero, eravamo tanto lontani, ma i nostri cuori erano ancora più vicini di quello che ero io delle foto e ne sono convinto che il mio pensiero sia stato contracambiato con medesimo affetto come lo era per tutti i miei cari.

Sono sicuro che anche (///\\ 72)

loro in quel momento avranno avuto lo stesso mio pensiero, lo stesso dolore al sapermi così lontano o meglio dire neanche sicuri della mia esistenza

La mia tanto amata moglie Irma con la nostra figliola Norina mi par d'aver sentito allo svegliarsi pensando dove e come potevo trovarmi avranno rivolto alcune preghiere come o fatto io per aver la grazia di vedermi presto ritornare per poterci abbracciare con quell'amore sincero come anno sempre avuto i nostri cuori. (///\\ 73)

Passato tutte queste feste si riprese il nostro lavoro ma sempre con lo stesso pensiero della nostra famiglia e fare anche di più vedendo passare giorni, mesi e altri mesi senza mai vedere alcune decisioni, la tristezza ancora più grande era quella di non poter scrivere sapendo che la posta non poteva arrivare e si aspettava sempre il momento per poter scrivere per mezzo della <<C. R. I. Finalmente poi riuscii trovare i moduli e così scrissi con la sicurezza che potesse arrivare il giorno e così dopo mi sembravo sentirmi un po più sollevato dalla preoccupazione delle corrispondenze. So che sarà un po lunga per l'andata e anche il ritorno ma l'unica mia preoccupazione è quella che i miei cari possano sapere che esisto (///\\ 74)

ancora, di essere qui in attesa del beato giorno che finisca la guerra per ritornare ad abbracciarli tutti specie la nostra Norina che è tanta voglia di vederla e abbracciarla.